LA PATRIA DEL FRIULI

Mercoledì 13 Aprile 1904 — (Conto corrente con la Posta) — UDINE — (Conto corrente con la Posta) — Anno XXVIII - N. 88

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, Rumenia, Russia, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 18; mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Corpo del giornale cent. 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina, prezzi da convenirsi

SCIOPERO GENERALE DEI COTONIERI A PORDENONE.

Notte all'aperto. — Le scioperanti forzano il cordone militare. — Sciopero generale dei cotonieri. — Sassaiuola — Il Comizio — Un prete coraggioso. — Lo sciopero non è finito.

(Dal nostro corrispondente)

Una notte in vedetta.

12 aprile. — Molte operaie scioperanti della Tessitura di Rorai pernottarono a Torre dove molte famiglie diedero loro la cena; dormirono nelle stalle o sui fienili, mentre altre vigilavano, come sentinelle, sulle porte delle case. Quelle che erano ritornate alle loro abitazioni a Rorai, la mattina alle due, s'incamminarono a Torre, per unirsi alle altre allo scopo di impedire che si riprendesse il lavoro in quel cotonificio.

Ma negli operai di Torre non c'era la decisa volontà di rientrare, e bastò l'atteggiamento ostile delle operaie perchè tutti si astenessero dal recarsi a lavorare, compresi i falegnami, i fabbri, i muratori e i manovali.

Gli operai dei due cotonifici si mossero dopo, tutti uniti, alla volta del cotonificio Amman. Alla pietra cosidetta di confine, allo sbocco cioè della strada di Torre su quella di Cordenons, c'erano carabinieri, guardie e delegati di P. S. Quella enorme massa di operaie ed operai, trattenuta un poco, fu poi lasciata passare, e percorse la via Cavallotti, il piazzale XX Settembre, cantando l'inno dei lavoratori, e le canzonette piccanti dei giorni passati; indi svoltò all'angolo del piazzale e via diffilata sulla strada provinciale dirigendosi verso il cotonificio Amman.

Fra cavalleria e scioperanti

A metà cammino, proprio in vicinanza all'imboccatura della strada Scholl, erano allineati attraverso la strada alcuni soldati di cavalleria per impedire la marcia degli scioperanti. Però, la lunga colonna va serrandosi e si spinge in avanti; il cordone si rompe; molte operaie passano di corsa.

Alcuni cavalleggieri le inseguono al galoppo e tentano tagliare loro la strada.

In mezzo a nembi di polvere, alcune riescono a trovarsi fuori di combattimento, davanti al cancello d'ingresso dello stabilimento: altre invece son fatte retrocedere sino al luogo di prima.

Notiamo la presenza del commissario cav. Antonizzi, del capitano dei carabinieri, del tenente di questa stazione e del presidente della Società Operaia.

Scioperarono anche gli operai dell'Amman

Le operaie cantano, ridono e scherzano. Non si mossero che all'uscita degli operai dal cotonificio, e molte vi rimasero anche dopo e fu loro somministrato pane e formaggio.

All'una e mezza dovevasi riprendere il lavoro: era il momento critico. Le operaie stavano là, davanti all'ingresso, che pregavano le operaie e gli operai di non entrare; e il loro desiderio fu ascoltato. Ed io credo che ciò sia stato un bene: così si è risparmiato qualche doloroso incidente.

La strada provinciale, dal ponte sul Noncello al principio del borgo Meduna, era stipata da operai e operaie, che cantavano l'inno dei lavoratori.

Un discorso all'aperto

Poco dopo l'una e mezza, sempre cantando, vennero sul piazzaletto davanti al Tribunale.

Dalla balaustrata parlò alle ed agli scioperanti il segretario della federazione delle arti tessili di Milano, signor Rho, annunciando un comizio che si sarebbe tenuto alle quattro nella sala teatrale Coiazzi; ritenendo giusta la causa combattuta dalle operaie, e la necessità di resistere per vincere; esortando alla calma e al mantenimento dell'ordine.

Dopo di lui parlarono l'avv. Rosso, il ministro evangelico Angelari e l'avv. Giuseppe Ellero, tutti concordi nel consigliare il rispetto alla legge, l'unione per la conquista dei loro diritti, e tutti applauditi vivamente.

Di là, in colonna serrata, cantando e gridando, si mossero verso la stazione...

Ma lascio la parola al vostro inviato speciale.

Quel che vide e che udì

il nostro redattore.

Le gravi notizie che circolavano iermattina, e il sapere che si erano inviati rinforzi di cavalleria da Udine e di alpini da Conegliano, ci indussero a mandare un redattore sopraluogo. E qui riportiamo il suo particolareggiato racconto.

In viaggio.

Alla stazione di Udine, v'era una compagnia del 76 o già montata nei vagoni.

— Dove vanno? — chiesi.

— A Pordenone, per lo sciopero...

— No, no — interruppe un'altro; vanno a Venezia, in distaccamento. C'è però un caporale ed un furiere di cavalleria, che vanno a Pordenone, i cinquanta uomini di cavalleria vi sono andati durante la notte; e si dice che altri ne partiranno in giornata.

Par un caso, furiere e caporale montarono nel mio scompartimento.

— Vanno a trovar le ragazze di Pordenone eh? — motteggia uno del basso personale ferroviario. — Eh le donne!.. quando ci si mettono non hanno paura neanche del diadiavolo!'.

— E brave! — interloquisce un collega delle ferrovie. — E brave!.. Che i paghi, quei poveri diavoli che i lavora!.. E no farli sgobar per niente!..

* * *

A Codroipo, montanto parecchi: e forse per aver veduti i fantaccini agglomerati nei tre vagoni alla testa del treno, parlano ancora dello sciopero di Pordenone.

— Bella forza!.. — così la sentenza di uno. — Bella forza!... Se fossi una donna, mi ghe prenderia la canna del fusil e ghe spudaria drento!...

— Eh va là, che no le gà paura, no!... — soggiunge un amico del primo, salutandolo dal predellino, mentre s'ode il fischio della partenza.

* * *

A Casarsa, centinaia di emigranti — giovanotti, fanciulli, attempati, con valigie e senza: altra « faccia » del fenomeno e sociale contemporaneo.

Ci fermiamo dieci minuti: poi di nuovo in corsa, attraverso la pianura uniforme, che lentamente si rinverdisce così da produrti l'impressione che una tenue tenue e diafana nebbiolina tutta la investe da presso e da lontano col suo velo verdognolo.

A Pordenone.

Vediamo il campanile di Pordenone, ancora fasciato, il poveretto, dall'armatura maestrevolmente costruita. Il treno rallenta... procede parallelamente ai giardini... sottostanti... Un clamore ci colpisce... guardiamo fuori del finestrino. Sul viale dei giardini una lunghissima colonna si avanza gridando, cantando, vociando.

— Eccoli!... ecco gli scioperanti! avverto i due compagni di viaggio, che nel cammino mi avevano raccontato di altri scioperi, nel Ferrarese, dove il reggimento Vicenza Cavalleria prestò servizio mesi e mesi...

— Cristo!... Ve xè un reggimento...

E difatti, cencinquanta, duecento uomini precedono un migliaio di donne, tutti incolonnati, a file di sei, di otto.

Come il treno rallenta ancora, sono grida e gesti di saluti, che quegli scioperanti ci rivolgono — o, meglio, ch'essi mandano ai fantaccini agglomerati nei vagoni e in testa del treno. E vediamo d'un tratto uomini e donne prendere la rincorsa verso la stazione. Credevano che la compagnia smontasse a Pordenone — « per loro » — e si preparavano a « riceverla »:

— Abbasso i pignatini!

— Gnanca se vien i canoni!...

Balzo a terra prima che il treno si fermi, e corro all'uscita: poi, mi imbranco insieme con gli scioperanti.

Dimostrazioni alle Stabilimento Galvani.

Grida, canti — canti e grida; e avanti, fra un nugolo di polvere, per l'ampia Via Mazzini. Donne, uomini, si affacciano alle porte di sulla strada, alle finestre; sembra che vogliano assistere al passaggio di una processione...

Alcune file di donne intuonano l'inno dei lavoratori — Turati trionfa!

> Su fratelli, su compagni
> Su venite in fitta schiera,
> Sulla libera bandiera
> Splende il sol dell'avvenir...

Centinaia di bocche cantano, mentre si procede sempre avanti. Già le prime file d'uomini si trovano all'altezza della Stoviglieria Galvani in fondo alla stessa via.

Altre file intuonano altre canzoni, sull'aria del

> Son sta Milan — Son sta a Torin,..

Ma son ben altre le parole!

> E Cantoni e Galvani
> I ne trata come cani...
> Amor amor amor...
> E Cantoni è un traditor!

— Fora! fora!... Sciopero! sciopero!... — gridano i primi della colonna, soffermandosi di fronte allo Stabilimento Galvani. Chiamano gli operai che vi lavorano. Le grida si fanno assordanti e salgono nell'aria polverosa mani, fazzoletti, cappelli. Qualcuno si attacca al campanello e lo scuote rabbiosamente: ma ecco i suoi compagni subito accorrere e impedire lo scampanio.

— No! no!... Non bisogna far questo!...

— Fora!... fora!... Vigni con noialtre!... — urlano le donne, rosse, scalmanate. E si sgolano a ripetere:

> E Cantoni e Galvani...

Dietro le invetriate, alcuni operai sorridono: sembrano promettere che faranno anch'essi atto di solidarietà: forse domani...

Più innanzi, il portone è chiuso.

— I gà serà el porton!... I gà paura!...

E pronta la canzonetta:

> De paura che i ga ciapà
> El porton i gà serà,
> Amor amor amor...
> E Galvani è un traditor.

La passeggiata continua.
Scene e incidenti fino a Rorai.

Sulla piazza, davanti al Caffè Cadel, una folla di curiosi. Le donne cantano sempre, instancabili. Dai balconi socchiusi, dalle finestre, alcune signore guardano sorridendo: lo spettacolo è veramente strano. Sopra il Caffè Cadel, lavorano alcuni muratori...

— Vigni via!... Ogi no se lavora!...

E questo grido è ripetuto man mano da tutta la colonna.

Svoltiamo per via Garibaldi. Dirimpetto all'albergo *Alla Stella*, incontriamo un calessino. V'è dentro una signora e un giovanetto sui quindici sedici anni: forse suo figlio.

— A morte i ricchi!...

— Abbasso i succhioni!...

Il giovinetto è pallido: pure sorride: e il, fermo in parte della via, assiste alla sfilata di tutta quella gente che sfoga il suo rancore contro i ricchi.

* * *

E avanti cantando sempre: talora l'inno turatiano, talaltra, il solito ritornello dell'*Amore* o altre arie ancora.

> Povere done,
> Tanto lavorar!
> Per una lira
> Tanto sudar!

Si passa davanti al banco del signor Coroner.

— Abbasso le banche!...

— Abbasso i siori!... Che i lavori anche lori!...

> E Cantoni fa i milioni
> E noialtre cospetoni;
> Amor amor amor!...
> E Cantoni è un traditor...

— Fora i marangoni!... Fora i favri!...

Ad ogni officina dove si lavora, il grido è lanciato: e gli operai si affollano sulle porte, sorridendo, salutando gli amici e le amiche.

Coragio, fiole, andè là! — dice paternamente qualche vecchio.

* * *

Le case finiscono. Si giunge ad un bivio.

A Rorai! a Rorai!... Tutti a Rorai!..

— Ma gavemo de andar alla conferenza, ale quattro!...

— Ben: se anche rivemo alle quattro e mezza, i ne speterà, mi digo!...

La decisione non si fa aspettare: la colonna prende il viale che conduce a Rorai; mentre dal gruppo delle tessitrici s'intona, sull'aria solita, la canzonetta:

> El diretor de Rorai
> Cava 'l sangue al operai...
> Amor amor amor!...
> El diretor l'è un traditor!

* * *

Con queste predisposizioni, la colonna si dirige dunque verso Rorai.

— Ma quanti sono gli scioperanti?

— Ecco: fiecento quele de Rorai... Quele le gà ragion, pòare done... La se pensi: lavorar in quei stabilimenti... Un caldo, un'afa... No so se ela ghe sia sta... La va dentro adesso e de lì a un'ora no la sè più quel... i vestidi i par che i sia indosso da quindese zorni... E per ciapar?... gnente, pò: ghe n'è de quele che le ciapa 90 schei!...

— Ma no vèveli migliorà le tarife?

— Ma che!... L'è sta un tradimento.

Perchè i meteva arente finque sentesimi da una parte e i li toleva da un'altra... — ci dice una ragazza.

— Ben: e quei altri?...

— Vedelo: xe sta causa la forza pubblica...

— Oh diavolo!... questo mi riesce nuovo!...

— Sicuramente!... Perchè le done che le andèa a lavorar, le trovèa la cavaleria e le tornea indrio de paura: Così ghe xè tocà a me' mujer, presempio; e mi go dito: — Ti torna a casa e vedaremo cossa che nasse...

E un altro mi conferma:

— El contegno dela piubica sicurezza nol xè sta bon, no. El delegato de qua — (il signor Gangi, che mi dissero funzionario intelligente e diligente, ma che forse può essere parso agli scioperanti ed ai loro arringatori un po' troppo energico; non ho elementi per farmene un giudizio) — El delegato de qua, el ga vudo dei momenti poco bei, la veda: e no so, mi, se ogi la passeria ben per lu: ma no se lo vedi. E anca el capitano de cavalaria, chel volèa mandar i caval de galopo contro le done: ma el tenente dei carabinieri se gà oponesto, e el ga dito che i squili no i gera stai dai e che lu solo gera responsabile...

— Ben: ma gnancora no go capio el perchè delo sciopero de Amman e de Torre.

— Vedelo: nualtri se gaveva dito ale done: el xe un mese che gavè bandonà el lavoro, e gavè resistio sole: nualtri, adesso, ve juteremo, lassando per voialtre un zorno de paga ogni quindisina...

— E quanti siete?

— Saremo circa settemila...

— Scioperanti?...

— No: operai, qua a Pordenon e intorno. La capisce: gerimo tutti d'accordo, intanto, noialtri dei cotonifici de lassar quela zornada: chi un franco, chi dò, chi un e mezzo, chi ottanta centesimi: in fondo, una bela someta.

Ma le done le ga dito: — gnente: bisogna che scioperè anche vualtri e la xe vignude a pregarne de scioperar... E come se fa?... Gavemo detto: ben, scioperemo... e se doman no xè combinà, i farà sciopero anca altri stabilimenti...

— Quanti siete, oggi, scioperanti?

— Fiefento a Rorai — ci disse una famosa bionda. — Mil — e — dofento a Torre; mil - e - fiefento de Aman: in tutto, tremilafinquefen o...

A Rorai

Mentre così m'informavo di qualche particolare, la colonna marciava sempre. Ogni tanto, si udivano — o dal capo, o dal centro o dalla coda di essa — partire grida, partire canti. Qua erano inviti a muratori, a falegnami, ad altri lavoratori di abbandonare il lavoro.

— Fora i marangoni!.... Ohe, Toni: cosa steu a lavorar là in alto?.... Abasso! abasso!....

Altre grida s'intrecciavano:

Abbasso i tedeschi!.... Gavemo fatto tanto per mandarli fora!.... e adesso i gà da vegnir a comandar a casa nostra!....

Tedesco è il direttore dello stabilimento di Rorai: il sig. Steinman: però, da quanto ci fu detto, non sarebbe giustificato il rancore contro di lui, che ci fu dipinto come un buon uomo. Invece, molte operaie si lagnavano, con noi, del contegno della sua signora, una Battistella, che le avrebbe offese con le sue parole.

Ad ogni fontana che s'incontra per via, uomini, donne corrono a dissetarsi: poi riprendono il canto:

> Il riscatto del lavoro
> Dei suoi figli opra sarà:
> O vivremo del lavoro
> O pugnando si morrà.

* * *

Anche nel paese di Rorai, donne e fanciulli ed uomini si affacciano alle porte, alle finestre, incuriositi di quel passaggio clamoroso... benchè, veramente, in un mese circa che dura lo sciopero in quello Stabilimento, ne abbiano veduto delle altre e debbano essersi abituati, ormai!... Nei campi, negli orti si smette il lavoro. Molti curiosi si uniscono alla colonna.

Ad un portone, c'è una gobbina che grida:

— Avanti!... avanti!... Le gà rason!... Che i paghi, ostia!... E adesso, che i provi anca loro!... — E gesticolava, protendendo le scarne braccine e allungando le ossute dita minacciosamente.

La sassaiuola
La cavalleria impedisce l'ingresso allo Stabilimento.

Oltrepassato di poco il portone dove la gobbina così gesticola e inveisce, la strada si restringe e prosegue fra campi.

— No passè! no passè!... — avvertono alcune donne.

— Perchè?

— No i ne lassa passar... Po, la xè una strada così stretta che ne vol do' ore...

— Xeli i soldai?

— No: ma i gà ciuso...

— Eh, per dò tole!... Le butaremo abasso...

Si passa sotto un cavalcavia. La stradicciuola s'incurva di nuovo, fra un terrapieno ghiaioso da una parte e il lago di Rorai dall'altra. Di là del lago, sorge lo stabilimento la parte nuova del quale è ancora in costruzione: ma nessuno vi lavora.

La strada continua sempre fra il lago a destra e un canale a sinistra, e si avvicina allo stabilimento vecchio, sino a toccarne la casetta del portinaio. Più in là, si allarga e passa rasente alla palazzina del direttore e ad altri fabbricati del Cotonificio; mentre sulla riva destra, verso Pordenone, si stendono i campi.

Davanti ad una palazzina più alta, v'è un piccolo piazzale, dove la strada prima sbocca in quella più ampia conducente a Pordenone.

Salgo sul terrapieno, per poter meglio osservare lo svolgimento della scena. E anche da lungi, mi appare in tutta la sua imponenza dolorosa!

Già quando le prime file di uomini sono vicini allo Stabilimento, comincia a volare qualche sasso contro le numerose invetriate di esso. E con fragore sinistro cadono i vetri spezzati o rimbalza il ciotolo sulle tegole rosseggianti. E le sassate si rinnovano più frequenti. Ma la colonna sospinge e incalza: i primi proseguono, si fermano, si voltano a lanciar nuove sassate; le donne sopraggiungono e anch'esse scagliano sassi contro lo Stabilimento.

Ad ogni colpo « riuscito », s'innalza un clamore assordante, univoco nelle sue cento voci...

Nè, fra i pochi di Rorai che mi stanno intorno e con me assistono alla scena dolorosa, v'è chi dica una parola esprimente dispiacere!.

— Là, quei mostri!... Che i paga, adesso, quei cani!... — esclama una giovane madre con un bimbo in braccio.

— Adesso la dirà le parole che la ga dito!.. — soggiungeva un'altra.

* * *

Pare che il maggior odio sia contro la moglie del direttore Steimnan, una signora Battistella del paese, la quale avrebbe detto alle scioperanti: — Vergognève!... Tornè a lavorar, se no dovarè tornar presto, per fame, pidociose!... — e qualche altra parola offensiva. E le operaie narravano anche che quella signora (non posso che ripetere quello ch'esse dicevano) andava per le sale e faceva sberleffi alle lavoratrici...

* * *

La sassaiuola continua accanita.

Il maresciallo dei carabinieri, al quale era affidata la custodia dello Stabilimento — il signor Canderi — fa uscire un piccolo drappello di carabinieri, e li colloca all'entrata nello Stabilimento, per impedire il passo; e nello stesso tempo, grida ai vicini:

— Giù i sassi!... Se qualcuno di noi resta colpito, non rispondo più di quel che potrà succedere!...

Il presidente della Società operaia signor Asquini scongiura anche egli a non lanciare sassi. Alcuni carabinieri si mettono in mezzo ai lapidatori e li pregano a desistere.

Nondimeno, le donne in coda della colonna lanciano ancora qualche

---

APPENDICE — 76

L'espiazione.

— Sì, proprio quella; povera Magda!

— Migliora?

— Un pochino.

— Ci sono speranze?

— Io ne ho fede.

— E' molto che si conoscono tra loro?

— Un anno appena, ma non occorreva lungo tempo per apprezzare la signora Albani e Magda.

— E' bella Magda.

— Lei l'ha veduta!

— Io?

— Ma sì, in via Reposoir, la sera in cui discorevamo insieme nella sala terrena della portinaia.

— Ah! già, me ne ricordo ora perfettamente, è bionda, graziosa delicata; era con sua madre, se non m'inganno.

— Sì con sua madre, la signora Fernanda.

— Una bruna, alta, slanciata, con degli occhi e dei capelli superbi...

Guardi, mi parve, ora che ci ripenso di riscontrare qualche punto di somiglianza tra lei e la signora Albani!

— Ce lo dissero ancora!

— Che cosa facevano in via Reposoir le signore Albani?

— La madre dava lezioni di pianoforte — era una valente pianista.

— E son proprio parigine?

— No.

— Della provincia di Parigi?

— Non so, credo che abitassero in una piccola cittadina del Jura — Ma ciò signor marchese non ha interesse per lei, lasciamo questo discorso.

— No signorina: tutto ciò che interessa lei interessa anche me! — disse galantemente il marchese — e la signora Albani era sposata?

Laura arrossì.

— Lo credo.

— Come, lo crede, non ne è sicura! un'amica intima com'era lei, per le Albani!

— So, che Magda non ha mai conosciuto suo padre, egli è morto prima ch'ella venisse al mondo.

— E non ne ha mai sentito parlare.

— Mai, la signora Albani non lo nominava neppure.

— Oh! — fece il marchese che pareva divertirsi a far discorrere la fanciulla — io ci vedo sotto qualche storia, qualche mistero come parecchie ne ho scoperti... una relazione presto rotta; un'amante abbandonata colla propria creatura!

— Non è sempre ciò che succede? disse amaramente Laura. Promesse, giuramenti, proteste, dapprima, e poi l'abbandono completo, il disprezzo lo scherno!

— Non sono tutti così, bimba mia, ve ne sono, sì d'indegni, lo ammetto, ma gente bassa, gente volgare...

— Oh! generalmente, signor marchese, un povero ed onest'uomo della borghesia non abbandona la donna che gli si è concessa per amore.

— Sicchè lei suppone allora che nelle classi elevate ci sia il maggior pervertimento, io non lo credo invece!

— Supponiamo che la signora Albani abbia avuto un amante anzichè un marito, — continuò con voce ferma Laura — ebbene io ho la convinzione che quell'amante che l'ha così vilmente abbandonata abbia avuto i natali da una grande famiglia, ho la convinzione che fosse ricco potente, ed avesse un titolo.

— Un titolo!... quale?

— Quello di conte... per esempio.

— Come lo sa lei, domandò il marchese fissandola negli occhi e cercando di scrutarle il pensiero.

In quel momento Laura ebbe l'intuizione che il marchese le avesse teso un tranello, ed arrossì.

Marcello insisteva.

— Ha dunque ricevuto delle confidenze.

— Qualche volta, molto vaghe però.

— Dalla signora Albani?

— Oh! no, mai da lei!

— Da chi allora?

— Da Magda, ma ella sapeva sì poche cose!

— E perchè diceva... « un conte » prima?

— Oh! per nulla, un'idea che mi era venuta.

— Ma quell'idea, deve ben aver avuto una ragione per capitarle in mente proprio ora...

— Ricordando qualche parola che ho sentita! Avrei dovuto mantenere il silenzio.

Son stata indiscreta! — D'altra parte il poco ch'io so è così incerto e confuso.

Il marchese non osò spingere più oltre le domande.

L'imbarazzo di Laura era troppo visibile, i suoi sguardi lo supplicavano di por fine a quell'interrogatorio. Si levò dicendo:

— La lascio, e sono felice di vederla più tranquilla. pensi che mai troverà un amico più devoto di me.

Dica pure fra se stessa sicura di dire il vero; che s'ella mi vorrà un pochino solo amare, io non assomiglierò nemmeno lontanamente a quei conti che tradiscono le fanciulle, abbandonandole dopo averle perdute, con il frutto di quegli effimeri amori! A domani dunque!

Ella rispose commossa da quelle generose e buone proteste:

— A domani.

E l'accompagnò fino alla soglia di casa; al momento di lasciarla il marchese presele le mani le portò alle labbra.

Allora, rientrata nel silenzio della sua stanza, Laura s'immerse nella lettura di quei caratteri graziosi un po' infantili che le avevano recata tanta gioia.

Continua.

ciotolo; ancora s'innalzano clamori assordanti e risa ad ogni vetro spezzato....

* * *

Finalmente, dopo circa mezz'ora, la turba si lascia vincere dalle preghiere.

— Volete ritardare di un giorno la soluzione?.... Andate, andate!.... stiamo trattando per combinare; ma se fate a questo modo, è impossibile..

S'intromettono anche taluni fra gli scioperanti medesimi, i più autorevoli: e la parola d'ordine in ultimo è:

Torniamo a Pordenone!
Andiamo alla Conferenza!

Il «ritorno» somiglia... alla venuta: canti grida, grida e canti. noto solamente due «incidenti»: che il signor Giorgio Galvani, venendo in motocicletta, per la strada Pordenone Rorai dovè attraversare tutta quella lunghissima colonna, accolto da fischi e da — ih! ih!... — e da altre grida ironiche od ostili. Egli sorrideva, calmo come se nulla fosse.

E la sorte medesima toccò al conte Cattaneo, che s incontrò nella veniente colonna sul viale dei giardini, non lungi dalla stazione:

— Anche quell'altra gamba el doveria perder! — gridavano alcune furie. (Il conte Cattaneo, un ottimo gentiluomo, è privo d'una gamba)

— Ma sì, fiole!.. sì, andè là!.... — diceva egli sorridendo.

Con i signori Galvani gli scioperanti l'avrebbero, perchè — dicono essi, ripetendo quanto fu loro sussurrato — «i Galvani i va a meter el naso anche nei altri Stabilimenti e i ghe dise de no darne i nostri diritti»; — con il co. Cattaneo, perchè essendo redattore del *Tagliamento*, — «el ghe dà rason ai siori e torto a nualtri che sudemo..»

* * *

Sul viale Mazzini, procedendo io sempre insieme con gli scioperanti, in fianco, un omettino mi rimarca e squadrandomi fisso si diverte a ripetere:

— Abasso i siori!.... e che i lavori anche lori!.. Abasso i siori!... e che i lavori anche lori!...

Mi pare un po' bevuto; certo, egli mi scambiò per un «sior», per uno di quelli (chissà poi quanti sono!...) che «non lavorano»; già, il «lavoro», adesso, non è che quello materiale, delle mani!..

* * *

Di fronte allo stabilimento Galvani, si rinnova — più clamorosa ancora e insistente — la dimostrazione della mattina.

E Galvani fa i milioni
E nualtre cospetoni...

— Abbasso la multa!... Abbasso i venti franchi!...

— Fora!... fora!... Vegnì con noialtri!...

* * *

Ma le prime file invitano ad andare avanti: al salone Coiazzi: e tutta la colonna obbedisce.

Donne ed uomini intuonano di nuovo l'inno dei lavoratori: e via, in mezzo ad una fitta di popolo, per il corso Vittorio Emanuele.

Quando la colonna passa davanti alla lapide di Garibaldi, fa una sosta: gli uomini si scoprono e salutano, taluni agitano il cappello, l'ombrello; le donne gridano viva anch'esse.

* * *

Un altro episodio.

Al caffè Commenio sedeva fra qualche amico il signor Giovanni Comelli, direttore dello stabilimento Amman — al quale, come ci narrava una corrispondenza da Pordenone, fu sabato fatta una dimostrazione da parte di tutti gli operai, per essere egli in procinto di lasciare lo stabilimento e recarsi nel Bresciano a dirigerne un altro.

Come i primi operai lo videro, si fermarono e cominciarono a gridare:

— Viva Comelli!... Viva il nostro diretor!...

E tutto quell'migliaio e più di uomini e donne, passando, si fermarono a ripetere gli evviva, calorose, entusiastiche persino, ridendogli come ad amico: ed egli sorrideva loro e salutava, tentando poi nascondersi dietro gli amici...

Il Comizio.

L'economo spirituale di Torre dovuto trascinar fuori!

Quando entro nel Salone Coiazzi, noto che v'è un po' di confusione. Dovevano trovarvisi soltanto donne; e invece vi entrarono anche gli uomini, indarno protestando gli organizzatori dell'adunanza e cercando di far uscire gli uomini «intrusi».

— Andè fora!.. stemo tratando pel ben de tutti!... xè una vergogna!... Voleu par causa vostra che il sciopero el tiri avanti un giorno di più?...

Ma non giovava.

Al tavolo che dirò «della presidenza», vedo i signori: Guido e dott. Gino Rosso, Rho segretario della federazione delle arti tessili di Milano, Angelari ministro evangelico, avv. Policreti consigliere provinciale, avv. Giuseppe Ellero, signor Asquini presidente della Società operaia. Poco dopo, giunge anche l'on. Monti.

La pluralità delle donne, siede; altre stanno in piedi, dietro le prime, o nelle gallerie dietro il banco della presidenza e alla sua destra; gli uomini, in piedi, nella galleria di sinistra o dietro le donne.

Tra il «pubblico» vedo il conte di Porcia Sindaco di Porcia; vedo l'avv. Galeazzi.

Intorno al tavolo, un gruppo di donne «studia» le nuove tariffe discusse ieri con la direzione dello Stabilimento di Torre; e il Rho spiega e discute con esse.

— Si tratta di cose tecniche: noi non ce ne intendiamo — mi dice l'avv. Policreti; — e bisogna quindi che le discutano loro...

La nomina di una commissione.

La confusione frattanto perdura: un brusio, un chiacchericcio, un andirivieni sulla porta d'ingresso — mentre, di fuori, gruppi di uomini aspettano.

L'avv. Rosso, salito sopra una sedia, rivolge brevi parole ai convenuti. Biasima aspramente gli uomini, che mancando della disciplina, vollero entrare malgrado l'adunanza fosse privata e vi dovessero partecipare soltanto le donne: vollero entrare con una «ostinazione ripugnante», a costo di «fare i pugni.» Tanto più si biasima che in questa radunanza vogliamo cercare la possibilità di mettere fine a una condizione di cose dolorosa: e il loro capriccio, il loro puntiglio caparbio può compromettere una situazione già grave. Le donne invece diedero ben più alto esempio di educazione proletaria!...

Com'è pronto sempre a elogiare gli operai tutte le volte che la loro condotta lo meriti — e loda, per esempio, la loro attuale solidarietà con le donne — così credesi anche in diritto di muover loro queste franche acerbe censure. E come non farle, se vogliono venir qui, a metter «la pezzetta», persino fanciulli che non sono scioperanti ma unicamente degli intrusi?... e in questioni di prezzi e di tariffe?...

Conchiude col proporre la nomina di una commissione di dieci operaie dello stabilimento Amman, per il contratto delle osservazioni che le prime movessero e per i confronti con le tariffe che nello Stabilimento Amman sono in vigore.

E comincia a chiamarne egli alcune.

— Vu, là... Quella piccola che gà mal de denti...

E le chiamate accettano; qualcuna, con riluttanza.

— Fate voialtre qualche nome! — dice l'avv. Policreti rivolto alle donne.

— Bongiorno! — grida una giovinetta alzandosi e rimettendosi tosto a sedere.

Si crede, sulle prime, ad uno scherzo; ma poi vi sono altre che indicano il nome per intero: Bongiorno Elisa; e il nome desta clamorosissima ilarità.

— Si vede che son comprese della serietà della cosa! — rileva sorridendo il signor Asquini.

Un po' alla volta, anche le due commissioni sono formate: quella dello Stabilimento Amman di cinque sole, fra cui la prima nominata è certa Santa Rosa.

Un prete domanda la parola.

D'un tratto mi vedo accanto un giovane sacerdote: è l'economo spirituale di Torre, don Vittorio Lozzer o Loczer.

— Domando la parola! — dice egli.

— Sì! no!...

— Ho diritto come gli altri!....

— Non è un comizio!.... questa è un'adunanza privata.... non ha diritto!....

— Su cosa vuol parlare?.... qui si tratta di tariffe!....

— Desidero volgere la parola ai miei parrocchiani....

— Parli! parli!....

— Sì! sì!....

Le donne vogliono che parli: e finalmente gli si dà la parola.

Un primo tumulto

E «pre Vittorio», come lo chiamano le scioperanti, scoprendosi il capo, rivolge la parola «agli operai della sua parocchia di Torre.» Gli scioperi, dice, portano sempre un danno economico e morale (mormorii); nondimeno, egli porta un saluto amichevole alle operaie di Rorai che lottano per il loro diritto, per una causa giusta; e plaude al loro coraggio, alla loro renitenza nell'astenenza del lavoro. Ma non crede altrettanto giustificato lo sciopero dei suoi parocchiani di Torre..

— Basta! basta!... Foca il prete!. Basta!... Foca il prete!...

E fischi e urla s'intronano.

Tutti sono in piedi; molte sulle sedie. Alcuni operai si avanzano minacciosi. Il sacerdote si sgola a gridare:

— Lasciatemi finire....

— No! no!... Basta!... Fora il prete!...

Anche fra le donne si nota un movimento: parecchie si stringono intorno a pre Vittorio, come per difenderlo, e respingono gli operai che tentano accostarsi. Anche i presidenti all'adunanza circondano il prete e tentano — chi acerbamente, anche — di dissuaderlo a parlare...

Il pandemonio dura parecchi minuti.

— Scusino... scusino... — ripeteva il sacerdote.

— Il mio pensiero era di esortarli a riprendere il lavoro, perchè la loro resistenza è inutile...

Nuovi assordanti minacciosi clamori: pre Vittorio, messo così nella impossibilità di parlare, si ritira fra il pubblico, mentre e l'avv. Policreti e il signor Asquini e l'on. Monti cercano persuaderlo che quello non era il luogo nè il momento di uscir a dire ciò che aveva detto.

Il signor Rho gli grida:

— Noi si stava qui trattando per combinare... Ella è venuto a portare il suo sassolino da metter fra le ruote,..

Pre Vittorio protesta.

Parla di nuovo l'avv. Rosso.

Risale sopra la sedia l'avv. Rosso, e dice come le chiamate a formar parte della Commissione faranno la gentilezza di fermarsi dopo il Comizio, per l'esame della tariffa, e deliberare in proposito.

— Intanto — conchiude — lo sciopero continua anche domani...

— Bene!... Viva lo sciopero!...

e s'intende che tutti devono astenersi, come oggi, dal lavoro. Quindi, malgrado che gli eroi della sesta giornata sieno venuti all'ultimo momento ad interloquire, dopo che noi fin dal principio ci siamo occupati dei vostri interessi; e sono venuti a consigliarvi di disertare la bandiera della solidarietà.. (*Ih!... Urla*) voi dovete dar retta soltanto a quelli che di voi si occuparono fino ad oggi.

Bene!.. Viva lo sciopero!...

Pre Vittorio. Domando la parola!..

Ma un tumulto assordante accoglie la sua voce.

Rosso (continuando.) Avete scioperato per solidarietà con queste povere donne; e dovete per solidarietà continuare. L'abbandonarle ora, sarebbe il più vile dei tradimenti a danno di queste vostre compagne. La resistenza si fa o non si fa: una volta ingaggiata la guerra, si sta sul campo finchè si abbia un'ultima stilla di sangue... (*Applausi entusiastici da un capo all'altro della sala: par che il teatro debba crollare.*)

Amici! nell'ora triste e buia che attraversa il paese, voi dovete astenervi dal lavoro. E calmi. Non abbandonarvi a violenze. State in guardia vigile perchè nessuno dei vostri compagni tradisca la causa per la quale combattete; ma non date grida al vento, non sassate ai vetri che non rispondono, ai muri che non sentono...

Con questi consigli, con l'augurio della vittoria, dichiaro sciolta questa riunione.

Nuovo gravissimo tumulto
Il sacerdote trascinato fuori

Ma pre Vittorio non la intende così; e grida:

— Domando la parola!...

Qui scoppia un tumulto gravissimo: contro il coraggioso, diciamo pur temerario sacerdote, si rinnovano le grida, le apostrofi; si lanciano manciate di paglia.

— Fora il prete!...

— Cosa ghe entra, lu?

— Amico! — gli grida il ministro evangelico.

Non vedete ch'è inutile?

— Io non ho offeso nessuno — insiste il prete; e si avvanza in mezzo ai gruppi minacciosi, impavido. Invano si tenta di persuaderlo a uscire.

— Non ho paura, io... Quà — e si avanza ancora.

Alcuni operai s'inviperiscono e a prostrofano Pre Vittorio a tu per tu. Le donne è prima fra le tutte la Santa Rosa (o Santarossa), lo circondano in atto di proteggerlo.

— Nessuno gli farà nulla! — cerchiamo di persuaderle. — Non gli lascieremo toccar un capello...

L'avv. Rosso grida di nuovo:

— Questo non è un comizio, ma una riunione privata. E ripeto: la dichiaro sciolta...

* * *

Alcuni prendono in mezzo il prete: Parecchi uomini lo attorniano, ostilmente; parecchie donne l'attruppano protettrici. Lo sballottano di quà di là: egli, sempre impavido, ripete di non aver paura.

Lo spingono verso l'uscita, gridandogli contro...

Finalmente, è sulla strada. Egli si volge e ripete:

— Non ho paura, io!

— Vile! vile!... — gli gridano invece altri, fra cui qualche ragazzo.

Pre Vittorio s'avvia alla chiesa del Cristo.

Qualche operaio lo insegue, mostrandogli i pugni.

Egli si volta ancora, prima di entrare.

Vile! vile!...

Entra.

Qualche operaio dapprima, altri poi fanno per inseguirlo anche là.

Un ragazzino si presenta sulla porta della chiesa. Al vederlo, l'operaio più inviperito si arresta. Ciò mi dà tempo di arrivare, assieme ad un giovane operaio, sulla porta, e impedire che quello ed altri entrino.

— No in chiesa, no! — grida qualche donna; ed io pure grido:

— No, no: lasciatelo in pace.

* * *

Dopo, non accaddero scene notevoli, fino alle dieci di notte.

La commissione trovò che la tariffa non era accettabile. L'on. Monti telegrafò al barone Cantoni a Milano per ottenere qualche altra concessione.

Ultime notizie.

Imponenti dimostrazioni.
Negozi chiusi.

Ci telegrafano da Pordenone ore 9. — Gli scioperanti, costrinsero gli stovigliai e le filandiere dello Stabilimento Marcolini, all'uscita.

I negozi sono chiusi; successero imponenti dimostrazioni.

Altri rinforzi.

Qu sta mane col diretto delle 11, partirono alla volta di Pordenone, cinquanta uomini di cavalleria e diversi di fanteria, e cinque carabinieri.

Société des phosphates Tunisi

Leggiamo nel *Sole* di Milano:

«Col Concorso e sotto gli auspici della Banca Commerciale Italiana è stata recentemente fondata a Tunisi la «Société des phosphates Tunisiens» col capitale intieramente versato di fr. 4,000,000.

Si è largamente interessata nella Società assicurandosene il predominio «la Unione Italiana fra consumatori e fabbricanti di concimi e prodotti chimici» di Vicenza, il cui amministratore e delegato cav. Magno Magni ha assunto la presidenza della Società di Tunisi. Con tale brillante operazione la «Unione» a quanto si afferma si è provveduta a condizioni eccellenti di un giacimento di fosfati che, per le condizioni di esploatazione e l'ottimo tenore del minerale potrà la Unione in condizioni assai favorevoli per la produzione dei superfosfati.

Il giacimento dei fosfati in questione era già da lunghi anni oggetto di continue lotte, e l'ardita iniziativa di un commerciante italiano, Luigi Donegani di Livorno, ha saputo assicurarlo ai nostri grandi fabbricanti di concimi che, come è noto, si sono recentemente fusi nella «Unione» di Vicenza.

Sappiamo che l'operazione ha potuto essere facilitata dal cordiale appoggio che i nostri industriali hanno trovato presso tutte le autorità francesi a Tunisi».

Si tratta di un vasto giacimento di fosfati (la materia prima per fare i concimi) dove saranno impiegati circa 800 operai arabi, e 200 italiani, necessari questi ultimi per guidare gli arabi operosi ma non altrettanto intelligenti. Il giacimento è situato nelle colline interne della Tunisia, a 250 chilometri da Tunisi, e vi si arriva con una ferrovia in costruzione.

La Société des phosphates Tunisiens, il cui Consiglio d'Amministrazione è formato per quattro quinti di amministratori dell'Unione Italiana, ha la sede sociale a Tunisi, per opportunità politica, ma la sede amministrativa è nella città di Vicenza.

Ed è da tributare meritata lode al cav. Magni il quale è riuscito, mercè la sua grande competenza ed attività, a sistemare definitivamente la grandiosa impresa, sottraendo in tal modo al monopolio straniero la produzione di materie indispensabili ai bisogni dell'industria e dell'agricoltura nazionale.

DA GORIZIA.

12 aprile

Morte improvvisa sulla strada di Ernesto de Bassa.

Verso il meriggio, come un fulmine destando enorme impressione si sparse la voce della morte di Ernesto de Bassa avvenuta per aneurisma fulminante sulla pubblica via.

Il de Bassa poco dopo le 11 ant. passando per via Morelli presso la casa N. 27 stramazzava al suolo fulminato battendovi col naso.

Raccolto sanguinolente dai passanti e dagli operai della tipografia Skeizt fu trasportato nel vestibolo della tipografia stessa, e chiesto d'urgenza un medico si presentava il D.r Weintechner il quale non potè che constatare la morte.

Accorsero pure tutti gli impiegati della camera di commercio ed il presidente signor Giuseppe Paternolli.

Il defunto aveva 57 anni, era ora vicesegretario di questa camera di commercio, da molti anni segretario zelantissimo di questo teatro di Società.

Con lui la città perde una grande forza lavoratrice, Camera di commercio e Società del teatro un zelantissimo e capace impiegato.

Lunedì sera il de Bassa assistè alla produzione «Maria Antonietta» ed era del solito buon umore.

Dopo la produzione prese parte alla cena con la Vitaliani in unione agli amici e rimase in allegra compagnia fin dopo le 2.

Ieri mattina portatosi all'ufficio dopo aver conversato con alcuni amici al Caffè Teatro, era pure gaio e di buon umore.

La rappresentazione in segno di lutto venne sospesa. Tutti gli artisti prenderanno parte al funerale.

Per i funerali

La Giunta della Camera di commercio si raccolse d'urgenza alle 4 pom.

Il Presidente Paternolli ha comunicato di aver sospeso la seduta indetta per giovedì.

Si deliberò poi di provvedere perchè i funerali abbiano a seguire, a spese della Camera, che si deponga sulla bara una corona con dedica. Che vengano invitati di partecipare ai funerali tutti i membri della Camera, come di provvedere perchè del luttuoso avvenimento vengano informate le camere consorelle.

* * *

Ernesto Bassa nobile de Scheresperg, oriundo di antica famiglia goriziana. nacque a Trieste il 18 luglio 1846 Fece i suoi studi in patria e all'Università di Zurigo e nel 1870 venne a Gorizia occupandosi più tardi alle assicurazioni Generali e coprendo varie cariche nei sodalizii cittadini.

Nel 1878, a Gorizia si assunse la direzione del giornale «Isonzo», fondò il «Pettine» e poi «Il diavolo zoppo», giornale umoristico pieno di brio e scritto con una satira arguta e fine.

Nel 1881, emigrò per la seconda volta di nuovo nel Veneto

Dopo qualche mese di vita avventurosa, fu chiamato nel gennaio 1881 ad assumere il posto di maestro dell'Istituto Filodrammatico udinese «Teobaldo Ciconi» che, mercè la sua operosità, ebbe incremento straordinario, tanto che dagli allievi suoi parecchi passarono sulla scena, in compagnie buone, quali provetti artisti.

Si assunse nel medesimo tempo un impiego presso la Ditta Muzzatti e C, continuando ad occuparsi di lavori calligrafici, nei quali era divenuto impareggiabile.

Fondò, tornato a Gorizia, il giornale umoristico «Il Gallo» ed «il «Vademecum della ricamatrice», splendido giornale di mode.

Nel 1887, richiamato dall'Istituto filodrammatico di Udine, riprese il suo posto di maestro e lo tenne fino al gennaio 1890, amato dai suoi allievi e ammirato dalla cittadinanza.

Nella nostra città nel 1888 fondava il giornale umoristico e satirico «La Diga!» che visse fino al 91, in cui il de Bassa, volendo rimpatriare, lo fece cessare.

Nel marzo 1891 entrò alla Camera di commercio e d'industria, di Gorizia come Cancelliere fino nel 1902, in cui venne nominato vice segretario della Camera stessa.

Egli oltre che occuparsi di pittura e d'arte grafica scrisse una commedia in versi martelliani intitolata: «Altro è il parlar di morte, altro è morire»; uno scherzo comico musicale «L'Odeòmane» ed «Il Finimondo», scherzo-parodia in tre atti.

CRONACA PROVINCIALE

PORDENONE

— Alcune osservazioni e raccomandazioni durante la discussione del preventivo.

Non crediamo superfluo accennare ad alcune raccomandazioni fatte dal Consiglio durante la discussione del bilancio sulle diverse categorie; e ciò per la ragione ch'esse, costituiscono in massima parte l'espressione dei desideri della cittadinanza e sono raccomandabili per il loro speciale carattere importante.

Viene raccomandata la costruzione di un edificio scolastico per le scuole di Borgo Meduna; che si provveda la vuotatura dei pubblici orinatoi e dei pozzi neri in modo da soddisfare le giuste esigenze dei privati; che il personale inferiore (spazzini, stradini, ecc) venga dal Comune iscritto alla Cassa nazionale di previdenza; che si provveda alla costruzione di di un ossario, inquantochè l'anno venturo si dovrà ricorrere al seppellimento nella parte vecchia del cimitero; che si ottenga possibilmente un miglioramento della luce elettrica; che venga solennizzato, oltre il 20 settembre e il 14 marzo; anche il genetliaco del Re; che si esponga il piano dei lavori da eseguirsi e si dica con quali fondi crede l'Amministrazione di eseguirli; che si facciano degli aumenti alla tassa di famiglia, di esercizio, sulle vetture e sui domestici.

Il preventivo fu approvato con una sola variazione fatta al sussidio della Cucina economica popolare, su proposta del cons. Roviglio cav. Damiano, elevandolo da L. 200 a L. 400.

Riescirà assai importante l'esposizione dei lavori da finire e il piano finanziario per provvedere alla loro esecuzione.

La Giunta ha però espresso in sede di bilancio il suo pensiero su questo argomento di grande importanza, affermando che verranno indicati in una prossima seduta i lavori da eseguirsi, pei quali si provvederà con le risorse ordinarie del bilancio e nel caso poi che queste non bastassero si ricorrerà ad un prestito.

Il Telef. della Patria porta il n. 1-68

S. VITO AL TAGLIAMENTO

— **Il dolce nodo.**

(Carlo). — Questa mattina l'egregio giovane sig. Antonio Brombin agente dei Conti Zoppola, impalmava la leggiadra signorina Sara Dell'Anna.

I compari dell'anello furono cinque: Demetrio Brombin, di S. Vito; Ballarin Attilio, di Portogruaro; Ottogalli Luigi, di Codroipo; Marchi Ermanno, agente della Ditta Micoli e Toscani, di Castions; Baio Attilio di Treviso.

Numerosa folla accorse al passaggio della coppia nuziale, e tutti gli sguardi erano rivolti alla sposa, vestita di seta color grigioperla, con un ricco manto bianco, e cingente alla teste i tradizionali fiori d'arancio.

Molti e preziosi i regali: Tre collane d'oro, di cui una con medaglione, ed un'altra veramente splendida, disseminata di 42 diamanti, 5 rubini, ed altrettante perle orientali; tre graziosi braccialetti; un ricco finimento con spella ed orecchini; due anella massiccie ed altre due eleganti spille; una lunga fila di perle granate; sei cucchiaini d'argento d'orato, con astuccio altri sei con la relativa molle; un portafrutta; uno portaritratti; una zuccheriera di porcellana; uno specchio per salotto; una bellissima sciarpa di seta; due *foulards* finamente lavorati; un grazioso astuccio da lavoro per signora; una stupenda bomboniera; un'artistica cestella in legno; una magnifica pendola in bronzo; belli e completi servizi: da caffè, da caffè e latte, da the, da marsala, e da rosolio.

Tre sonetti vennero pubblicati e diramati per paese: uno dai colleghi dello sposo, signori: Gasparinetti Tino, Masut Giuseppe e Pratta Antonio; un altro dall'amico Giovanin», ed il terzo, dedicato allo sposo, dedicato allo sposo, dagli amici: Bragadin Carlo, Gasparini Antonio, Leoni Carlo, Masotti Antonio, Perulli Amilcare, Trevisan Carlo.

Questa sera col treno delle 6.40 gli sposi sono partiti alla volta di Trieste, per visitare poi, in piena luna di miele, le principali città del Veneto.

All'eletta coppia ed alle rispettive famiglie, i più cordiali auguri.

Il martirologio dell'Infanzia.

La bambina annegata!

12 aprile. — *(Carlo).* — Faccio seguito alla cartolina ieri speditavi, colla quale v'annunziavo lo strano annegamento della bambina Girardi.

Luigi Girardi, dimorante nella frazione di Prodolone, che dista da S. Vito due chilometri circa, è padre di 8 figli di ancor tenera età.

Colle sue braccia guadagna uno scarso pane per isfamare la numerosa prole. Abita in una misera casa, presa in affitto.

Ieri sulle 5, la moglie trovavasi in cucina, sita al primo piano, insieme a due figliuole: una di otto anni, e l'altra, di nome Enrichetta; di tre anni appena, un angelo di bambina, ma di una costituzione fisica assai gracile e debole, tanto chè da pochi giorni soltanto aveva mosso i primi passi. Udita per la strada la voce del pescivendolo, che ogni giorno si reca ivi, la povera donna, preso un piatto, discese la scala e si recò in istrada per acquistare alcuni centesimi di pesce minuto, che doveva servire di companatico per la cena.

Intanto che s'intratteneva per tale compera, la figlia maggiore s'affacciò alla finestra. La piccola Enrichetta invece s'avvicinò ad un mastello contenente dieci centimetri circa d'acqua e, sporgendo troppo la testa perdette l'equilibrio, e vi cadde a capofitto.

La sorella accortasene poco dopo, si diede a gridare chiamando la mamma, la quale già risaliva. Giunta tutta spaventata in cucina, s'affrettò ad estrarre dal mastello la piccina, la chiamò, l'abbracciò, la scosse ripetutamente, ma invano! era già morta asfissiata!

E' più facile immaginare che descrivere la disperazione della disgraziata donna vedendosi in pochi minuti e così atrocemente rapita la povera bimba

Furono tosto sopraluogo il solerte maresciallo dei Carabinieri con un milite, il sig. Pretore nob. Ovio, il vice Cancelliere sig. Mazzoni, ed il medico dott. Lenardon, al quale non rima e che constatare il decesso.

TOLMEZZO.

— **Una bambina investita dalle fiamme.**

Ci costa che alcuni giorni fa, a Gilviglianai (Rigolato), certo Della Martina Giuseppe fu Giovanni, soffrendo atrocemente il mal di denti, si allontanò momentaneamente dell'abitazione lasciando una sua bambina d'anni tre circa, per andare a procurarsi qualche calmante l'affidava intanto alla custodia di una sua cognata. Questa per accudire alle facende domestiche si allontanava lasciava la nipote Albina, che si trastullasse accanto al focolare. Non si sa come avvicinatasi di troppo alle fiamme venne da queste investita.

Accorsi i vicini in aiuto della poverina alle grida del fratello Arturo che nel frattempo era venuto a casa, e l'aveva condotta gridando soccorso nel cortile — questi fecero ogni sforzo per salvarla, invano, la bambina era agonizzante, troppo gravi erano le ustioni riportate, poche ore dopo spirava.

Lo strazio del povero padre è indescrivibile.

— **Si frattura una gamba.**

Certo Della Schiava Giovanni di Moggio Udinese mentre, sabato mattina lungo la ferrovia nei pressi di Malborghetto stava trasportando una pompa insieme ad altri operai, questa improvvisamente gli venne a cadere sulla gamba sinistra fratturandogliela.

Ne avrà per un venti giorni.

SPILIMBERGO.

— **Scarcerazione.**

Zannier Giovanni che da oltre un mese si trovava in stato d'arresto per aver tirato due schioppetate all'...... del suo amato succero venne scarcerato. Però ora egli dovrà comparire avanti al R. Tribunale di Pordenone per rispondere di ferimento.

SPIGOLATURE DI CRONACA

— Certo Polano Giorgio da S. Daniele cadeva dalle travi d'un piano, non pavimentato, d'una casa in costruzione, riportando gravi contusioni tanto che si credeva lo stato suo disperato. Ora però va migliorando.

— Pure a S. Daniele certo Barazzutti, forse un po' alticcio, ritornando dalla stazione, dov'è facchino, cadde malamente rompendosi una gamba.

— A Villanova il ragazzetto Aurelio Marinatto, giocando all'altalena cadde, ferendosi gravemente. Fu trasportato all'ospedale di S. Daniele.

— Nello stesso paese di Villanova, certi fratelli Negro, ed un loro zio si buscarono, i due primi 27 giorni di carcere, il secondo 25, per aver percosso è malmenato il rispettivo padre e fratello; la condanna sarebbe stata maggiore, se il danneggiato non avesse ritirata in tempo la sporta querela. Furono scortati alle carceri di Tarcento a scontare la loro condanna.

Il dottor Edoardo Chiaruttini offrì alla congregazione di carità di Pocenia L. 10 in morte del fanciulletto Lino Tosolini.

CRONACA CITTADINA

— **Biblioteca comunale.**

Giovedì 14 corr. la Biblioteca Civica si riapre coll'orario seguente: dalle 8 alle 18 nei giorni feriali e dalle 9 alle 12 nei festivi.

— **Esercizio economico sulla linea Casarsa - Spilimbergo.**

Con decreto reale, è comparso nella Gazzetta del 7 corr. che a decorrere dal 1 maggio p. v., sulla linea Casarsa-Spilimbergo, sarà applicato, a titolo di esperimento, un esercizio economico limitato al servizio dei viaggiatori ed al trasporto dei bagagli: ciò con la modalità e condizioni tecniche che saranno determinate con decreto del Ministro dei LL. PP. sentito il Comitato Superiore delle strade ferrate.

— **Nel mondo scolastico.**

La signorina Elisa Riccomani, insegnante di Storia alle scuole Normali di Arezzo, è trasferita a quelle di S. Pietro al Natisone in sostituzione della signorina Blasuttig. Ella assume ieri l'altro l'ufficio.

— **Petrarca commemorato nelle nostre scuole.**

Ieri mattina, nelle nostre scuole superiori, si è commemorato il Cantore di Laura, il sommo Petrarca.

Agli alunni del R. Liceo parlò il prof. Fontana; a quelli dell'Istituto Tecnico, il prof. cav. I. T. d'Aste; ed alle alunne delle scuole Normali, la professoressa signora Greggio Innocenzi.

L'alunno del Missier lesse alla presenza dei suoi professori uno studio sopra la questione se il Petrarca fosse, o no, stato invidioso di Dante Alighieri. Fu ascoltato attentamente.

— **Camera del lavoro.**

La rappresentanza di questa istituzione proletaria dichiara assolutamente prive di ogni fondamento tutte le comunicazioni e le informazioni pubblicate in questi ultimi tempi contro di essa ed al solo scopo di menomare il prestigio dell'Istituto e screditare l'opera dei rappresentanti operai.

La Commissione Esecutiva
e l'Ufficio Centrale.

— **L'Antinevrotico De Giovanni** è il noto rimedio del prof. Achille De Giovanni di Padova contro la neurastenia, l'isteria e l'ipocondria.

L'Antinevrotico De Giovanni è il miglior tonico, ricostituente, regolatore di tutto il sistema nervoso. Dirigendo il proprio biglietto da visita alla *Sezione Antinevrotica De Giovanni* Via Gombrutti 7, Bologna si avrà gratis l'opuscoletto-istruzione. — Si vende in *Udine* presso le Ditte Giacomo Comessatti e Angelo Fabris.

— **Un friulano condannato a Trieste.**

Felice Tolusso di Leonardo, da Vivaro, alle dipendenze del trattore Carlo Sandri il 19 marzo scorso involò al padrone un portafoglio contenente 200 corone, nascondendole in un buco nel muro. Denunciato, ieri dovette rispondere davanti ai giudici e fu condannato a quattro mesi di carcere duro inasprito con un digiuno al mese.

L'infanticidio di Via Cicogna.

Ieri da un muratore eseguente alcune riparazioni in una casa ora disabitata, al N. 31, di via *Cicogna* rinvenne nel sottoscala, in una sporta, involto in uno straccio di lana bianca con parecchie chiazze rossastre il cadavere d'un neonato.

In quella casa abitava da 15 anni circa, fino ad un mese fa, il conduttore del tram Emilio Michelini, trontenne di Mortegliano, vivevano con lui un fratello ed una sorella di nome Amelia.

Un mese fa questa lasciò Udine per recarsi a Palmanova.

Sul luogo si recarono tosto il Maresciallo Poli e la guardia Piccoli, nel pomeriggio il cadaverino fu trasportato nella cella mortuaria del camposanto.

Non si hanno notizie sicure per stabilire chi sia l'autrice dell'infanticidio, ma corrono voci gravi ed insistenti sopra la Michelini Amelia, la quale specialmente dopo la morte della madre conduceva una condotta poco lodevole prendendo parte a tutti i divertimenti amoreggiando con parecchi giovanotti ed anche con militari.

La scoperta produsse enorme impressione in quel popoloso quartiere. In tutto il pomeriggio si notarono capannelli di donne commentanti il fatto con invettive contro la madre snaturata.

— E la int e ciacarave sul cont di che fantate — diceva una vecchia — ma jè a dineave dutt; no si podeve cialale, parcè che subit si voltave di che altre bande. E veve une vitine, come un centesin, e dopo si vedeve che iere un pôc plui gruesse, ma come che i disevi jè se si la cialave e si cuviarzeve cu lis mans.

Questi fatti si riferirebbero a due o tre anni fa!

Che cosa dice il fratello.

L'Emilio Michelini, conduttore del tram a cavalli e fratello della Amelia, che abita ora in via Gemona con una ragazza, certa Bressan di Nimis, dice chi due anni fa la sorella parti improvvisamente da Udine e dopo questa sua scomparsa, si accorse di essere stato derubato. La Michelini si era recata a Mortegliano presso alcuni parenti, ma le levatrice del luogo avendo detto che doveva essere incinta, fuggì a Palmanova.

La Amelia, ritornò una quindicina di giorni dopo alla casa paterna; era allegra e disinvolta, ciò che diede a pensare al fratello sapendo lo stato in cui ella si trovava.

Scrisse anche una lettera all'Ufficio di P. S. denunciando il furto e i suoi sospetti sulla possibilità di un infanticidio; ma la denuncia non ebbe il suo corso. Egli ha la convinzione che debba trattarsi di una colpa della sorella.

— **Vita militare.**

Rusconi Lottario tenente in aspettativa per motivi di famiglia a Bologna, richiamato in servizio al 79 o reggimento fanteria con decorrenza per gli assegni dal 2.o marzo 1904.

I seguenti sergenti allievi ufficiali sono nominati sottotenenti di complemento di fanteria. Essi sono destinati effettivi per mobilitazione al deposito o al reggimento fanteria per ciascuno indicato.

Il servizio di prima nomina, presso il reggimento per ciascuno fissato, dovrà essere intrapreso il 1.o maggio 1904.

Polon Omero 27.o regg. fanteria distretto di residenza Udine. Deposito e reggimento cui è effettivo per mobilitazione Udine U. I. reggimento pei servizi di prima nomina 33.o regg. fanteria.

Donadini Amilcare 76.o id. Treviso — id. Udine U. I., id. 67.o id.

Carlotto Arturo 61.o id. Vicenza — id. Udine U. I. id. 1.o id.

Palatini Osualdo 5.o Alpini, id. Belluno — id. 7.o alpini id. 7.o alpini.

Galliani Alfredo 67.o regg. fanteria id. Rovigo — id. Udine U. I. id. 14.o regg. fanteria.

Nardi Umberto 89.o id., id. Sassari — id. Udine U. I id. 43.o id.

Brighenti Mario 4.o alpini id. Mantova id. 7.o alpini id. 5.o alpini.

I seguenti sergenti già volontari di un anno, sono nominati sottotenenti di complemento, arma di fanteria. Essi sono destinati effettivi per mobilitazione al deposito per ciascuno indicato.

Dovranno presentarsi alla sede del reggimento fissato per prestare i tre mesi di servizio prescritti dalla legge nel tempo stabilito dall'*Atto* 3 del 1898, modificato dall'*Atto* 99 del 1900. Nel caso di cambio di guarnigione essi si presenteranno, per intraprendere il servizio stesso, al reggimento che sostituirà quello cui sono destinati.

Dente Bartolomeo 73.o regg.o fanteria distretto di residenza a Napoli — Deposito e reggimento cui è effettivo per mobilitazione Udine II. reggimento pel servizio di prima nomina 74 o reggimento fanteria.

Gaggiotti Salvatore 2.o alpini id. Udine — id. 7.o alpini, id. 7.o alpini.

Laterza Enrico, 2.o granatieri id. Taranto, id. Udine U. I, id. 2.o fanteria, id. 2.o fanteria.

Ballerati Annibale 29.o fanteria id. Varese, id. Varese, id. 79.o fanteria, id. 79.o fanteria.

Vianello-Chiodo Gilberto 5.o alpini id. Treviso, id. 7.o alpini, id. 7.o alpini.

Cesaretti Umberto 48.o fanteria id. Ancona, id. Chieti, id. 79.o fanteria, id. 79.o fanteria.

Malaspina Bindo 73.o id. Voghera, id. Mondovì, id. 79.o fanteria.

Todaro Gaspare 94.o id. id. Siracusa, id. Udine U, I, id. 77.o fanteria id. 77.o fanteria.

Caneva Clemente 22.o id. id. Vicenza, id. Belluno id. 79.o fanteria id. 79.o fanteria.

— **Scuola di tiro per l'artiglieria nel 1904 Poligono di Spilimbergo.**

8.o reggimento artiglieria da campagna dal 23 giugno al 6 luglio.

20.o reggimento artiglieria da campagna dal 1.o giugno al 14 giugno.

4.o regg. artiglieria da campagna dal 29 giugno al 20 luglio.

15.o regg.o artiglieria da campagna dal 29 giugno al 20 luglio.

Municipio di Moggio Udinese.

Avviso d'asta, a termini abbreviati per la novennale riaffittanza delle malghe comunali.

Alle ore 9 ant. di *martedì 19 aprile*, in quest'Ufficio Municipale, sotto la Presidenza del Sindaco o di chi per esso, si terrà il primo esperimento d'asta, a candela vergine, secondo le norme del regolamento sulla contabilità generale dello Stato, per la riaffittanza delle malghe comunali pel novennio 1905 - 1914, sul dato del canone annuo e col deposito di cui il seguente prospetto:

Num. e Denominaz. delle malghe	Dato d'asta	Deposito per le spese
1 Fondaris	63	6
2 Zouf di Fau	455	46
3 Vualt con Chiavaltz	594	60
4 Fedeveltz	38	4
5 Flop	185	19
6 Pezzeit	1030	103
7 Pradolina	1170	117
8 Liùs	990	99
9 Rio Secco con Cerute ed Alps	891	90
10 Ladusset	779	78
11 Crostis	90	9
12 Zimadòra	248	25
13 Valèri con Sottocreta	162	17

Le condizioni che regolano l'affittanza sono stabilite dal Capitolato che sarà ostensibile in questa Segreteria nelle ore d'ufficio. Ogni offerta in aumento al dato d'asta, non potrà essere inferiore a lire 1. Col mezzogiorno del 26 aprile scade il termine per presentare le offerte di miglioramento del ventesimo. L'eventuale esperimento definitivo si terrà il 9 maggio alle ore 9 antimeridiane.

Moggio Udinese 5 aprile 1904.

Il Sindaco
Cav. A. Franz

Il Segretario
Morgante

Dal teatro della guerra.

I russi massacrano i giapponesi.

LONDRA, 13 I giornali pubblicano il seguente dispaccio da Pietroburgo: Kuroratkine telegrafa che l'8 una compagnia di bersaglieri russi sorprese una pattuglia di giapponesi di cinquanta uomini trovantisi su tre battelli sullo Jalù presso l'isola di Somalinet. I russi lasciarono sbarcare i giapponesi, poi li uccisero tutti non subendo essi alcuna perdita.

Un attentato

contro il Presid. del Consiglio spagnuolo.

Ieri sera a Madrid, un dispaccio da Barcellona recava la notizia che il presidente Maura era stato ferito da una pugnalata mentre usciva dal palazzo del Consiglio Generale. Al palazzo del governo pure un dispaccio da Barcellona confermava la notizia, ma non si conoscevano ancora particolari.

BARCELLONA, 13. L'autore dell'attentato contro Maura si chiama Joachim Michel Artal, domestico: egli teneva nascosto fra le vesti un coltello da cucina col quale cercò di colpire Maura, ma l'arma scivolò sui ricami del vestito e cagionò soltanto una graffiatura affatto superficiale lunga soltanto due centimetri presso la sesta costola del torace. Visitollo il medico e gli ordinò soltanto qualche ora di riposo. Numerose associazioni protestarono contro l'attentato anarchico. L'Artal fu arrertato; nel momento dell'arresto egli gridò: viva l'anarchia! e cercò di battere la testa contro il muro, ma ne fu impedito. Dibattendosi, egli si ferì leggermente.

Luigi Montico, gerente responsabile

Ringraziamento

Il fratello, le sorelle, i nipoti, il cognato ed i parenti tutti dell'indimenticabile *Teresa Cordignano*, ringraziano sentitamente le gentili persone che in qualsiasi modo concorsero ad onorare la memoria della loro cara Defunta ed a lenire lo strazio della famiglia (o dei congiunti).

Udine 1904 — Tipografia Domenico Del Bianco